

Ariaferma, di Leonardo Di Costanzo (2021)

Il primo di questi film, “Ariaferma”, del regista Leonardo Di Costanzo, è un film uscito nel 2021, con gli attori – tra gli altri – Toni Servillo e Silvio Orlando, rispettivamente nei ruoli di un ispettore di polizia penitenziaria e di un boss camorrista in carcere da molti anni.

Su questo film il Centro Culturale ha già proposto nei mesi scorsi una recensione, che vi invitiamo a rileggere sul nostro sito, recensione che vorrei riprendere in alcuni suoi punti essenziali.

Si tratta di un film girato in un carcere, il carcere di Mortana, luogo reale ma immaginario allo stesso tempo, perché questo carcere si colloca nella fantasia, è un luogo immaginario sospeso nello spazio e nel tempo. È stato detto da molti che esso rappresenta un “Deserto dei Tartari” delle prigionie, sì, perché in questo luogo si attende sempre da un momento all’altro che esso venga chiuso, che arrivi un ordine dall’alto in forza del quale i pochi detenuti rimasti e il personale vengano trasferiti presso altre strutture, lasciando questo luogo fatiscente. Ma quest’ordine non arriva, ed è in questa continua sospensione del tempo che la vita si svolge.

Due parole sul regista italiano di quest’opera, Leonardo Di Costanzo. Di Costanzo, originario della zona di Napoli e che ha lavorato tra Napoli e la Francia, pur non essendo giovanissimo (ha oltre 60 anni) è solo al suo quarto film; ha lavorato infatti nei decenni precedenti soprattutto a documentari su varie tematiche, sia in Italia che in Francia, che hanno ricevuto numerosi premi. Solo negli ultimi anni si è cimentato anche con la sceneggiatura e regia di film, tra i quali *Ariaferma* è l’ultimo risultato.

"A Parigi ho imparato che il cinema non bisogna andarlo a cercare chissà dove, bisogna solo aguzzare lo sguardo. Mi ero appena trasferito, volevo fare cinema antropologico sulla scia della lezione di Jean Rouch, dopo essermi laureato all'Orientale. Nel 1987 quando frequentavo la scuola di cinema francese "Ateliers Varan", vivevo in una stanza che mi aveva lasciato un'amica, tra République e Belleville, sul pianerottolo incontravo sempre un'anziana signora, Margot, con un uccellino: ho pensato di filmarla per il corto-saggio della scuola, così è nato "Margot e Clopinette", storia di questa ottantenne ex cameriera che cura un uccellino claudicante. È stata una grande lezione, lì ho capito che per fare cinema non bisognava andare a cercare storie strane lontano, a volte è sufficiente un pianerottolo".

Nonostante il suo passato di documentarista infatti, *Ariaferma* non è un film di denuncia sulle condizioni delle carceri italiane, quanto piuttosto un film dove il rapporto tra le persone, tra i detenuti, tra il personale, tra i detenuti e il personale è costretto a farsi i conti continuamente con delle domande: se ciò che abbiamo in comune è più di ciò che ci divide: “*Noi non abbiamo niente in comune*” dirà ad un certo punto uno dei protagonisti, ma la realtà dimostra loro che in fondo non è così. La domanda è dunque se i rapporti, anche conflittuali, che derivano dal ruolo di ciascuno, siano preclusi al riconoscimento di una dignità umana comune.

Credo che sia anche la domanda che alcuni, impegnati in varie attività a contatto con i carcerati o gli ex-carcerati nella nostra città, si pongono quotidianamente durante il loro impegno.

La realtà delle carceri italiane vede al momento circa 55000 detenuti, di cui 17000 stranieri, distribuiti in circa 200 Istituti. Quasi il 5 % di essi, circa 2000 persone, sono donne. Si potrebbero citare molti dati statistici su questa realtà, ad esempio che l'Italia, pur avendo molti meno detenuti rispetto alla popolazione complessiva di altri Paesi, ha un tasso di occupazione del 110% (cioè avrebbe posto per 50000 persone ma ce ne sono 55000). Per fare un esempio significativo, mentre in Italia ci sono 70 detenuti per ogni 100000 abitanti, in Russia ce ne sono 350 per ogni 100000 abitanti, ma la percentuale di occupazione è al 70%.

Ma non è il momento di fare statistiche, e peraltro abbiamo detto che questo non è un film sulle condizioni delle carceri italiane. Piuttosto, possiamo cercare di comprendere, nel vedere questo film, come le parole IO, L'ALTRO, LO SGUARDO giochino un ruolo anche dentro questo luogo immaginario ai confini della società.